

Orgoglio scuola

di Federico Taddia

«La scuola è un mondo decisamente più normale di come viene raccontato, molto meno stressato di come viene rappresentato; quella inerente alla scuola è una narrazione spesso travisata dalla ricerca della notizia: si cerca l'episodio, ma non si mostra la realtà. E forse anche l'idea degli insegnanti come categoria di rassegnati e demotivati è da ripensare: l'88% di loro sceglierebbe nuovamente la stessa professione».

Sono suonate le campanelle in tutti gli istituti da nord a sud, e mentre incombono gli esami di terza media e maturità, ad essere chiamata alla lavagna per l'interrogazione è stata proprio la scuola italiana, messa sotto i riflettori con la Quarta indagine sui docenti italiani nata dalla collaborazione tra l'Università di Milano-Bicocca, Be for Education Foundation e Istituto Iard. Dopo le rilevazioni effettuate nel 1990, 1999 e 2008, lo scorso anno 10 mila docenti di oltre 400 plessi scolastici distribuiti sull'intero territorio hanno contribuito a scattare una fotografia elaborata e dalle mille sfumature sull'insegnare e l'insegnamento. Dati e numeri confluiti nel volume "In costante divenire", curato da Gianluca Argentin, professore associato presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale. «Quando chiediamo a chi sta dall'altra parte della cattedra di fare un bilancio del proprio lavoro la risposta è più che positiva - spiega Argentin - . I docenti si rendono conto di fare un lavoro con un significato intrinseco, un lavoro che ha senso di per sé, dove si fa qualcosa di socialmente rilevante, di rilevante per il futuro, di rilevante per le prossime generazioni».

L'insegnamento quindi non come un mero piano b, ma come una scelta con forti motivazioni di natura vocazionale e relazionale, accompagnata dal piacere di lavorare con i più giovani e contribuire alla diffusione del sapere.

Tra le novità più rilevanti la crescita dei cosiddetti "Second-Career Teachers", persone approdate all'insegnamento dopo aver maturato altre esperienze professionali, cresciuti dal 28% del 2008 al 50,3% attuale, portando in aula un bagaglio di competenze e strumenti variegato e ricco di contaminazioni. «È un fenomeno che può avere una doppia natura: da una parte nel mercato del lavoro contemporaneo è sovente difficile identificarsi con l'azienda per la quale si opera, mentre nella scuola si trova un senso al proprio agire; dall'altro è vero che nella scuola spesso c'è un lungo periodo di precariato, ma è un precariato ben retribuito rispetto ad altre professioni: vivo nell'incertezza dei tempi di stabilizzazione, ma con un compenso generalmente non così tanto più basso di chi è assunto a tempo indeterminato». E se gli stipendi troppo esigui sono un tema di sofferenza generale, un altro punto critico riguarda il riconoscimento sociale della professione: si attesta all'84% la percentuale di quanti ritengono che il prestigio della professione sia calato negli ultimi dieci anni. I docenti non si sentono visti, non si sentono valorizzati, non si sentono riconosciuti nel loro ruolo, non sentono la stima dei genitori. Ma sentono di volersi e potersi migliorare, sperimentando nuove metodologie per stare al passo coi tempi: la lezione frontale è passata dal 75,3% del 2008 al 56,1% nel 2025 e le strategie di didattica attiva crescono dal

23,9% al 40,9%. Mentre solo un docente su tre si dichiara preparato a integrare l'AI nel proprio lavoro. «Rispetto all'indagine del 2008, quando stava esplodendo internet, c'è molto meno tecnoentusiasmo. "Boh, questo oggetto lo devo ancora un po' capire" è l'approccio che una fetta rilevante dei docenti ha nei confronti dell'intelligenza artificiale. Nel giro di pochi mesi alcuni molto scettici lo sono diventati di meno, e alcuni entusiasti ora sono più cauti: è come se stessero ancora prendendo le misure».

Altro tema di estrema attualità è quello legato alla sicurezza e alla paura nello stare in classe. La violenza fisica subita direttamente da parte di uno studente nell'ultimo anno scolastico riguarda il 2,1% dei docenti; quella subita da parte di un genitore lo 0,5%. Eppure, la quota di insegnanti convinti che la violenza verso i docenti sia aumentata è passata dal 20% del 1999 al 78,6% del 2025, evidenziando come l'allarme sociale sia significativamente più diffuso rispetto al fenomeno in sé. «La classe è un luogo dove gli insegnanti stanno bene e dove sentono di poter interpretare il loro compito di educatori. Però questo dato sulla percezione della violenza deve farci ragionare sul ruolo dell'informazione e della narrazione scolastica: i dati dimostrano che in questi dieci anni non c'è stato un aumento di violenza che giustifichi questa sensazione. I docenti vivono anche di ondate comunicativo-emotive che sono al di fuori del loro reale vissuto quotidiano, ma che influenzano fortemente la loro percezione». Quindi gli insegnanti sono preoccupati per la violenza? «La risposta è sì, sono preoccupati. L'esperiscono davvero in maniera sistematica importante? La risposta è no. E questo deve farci sicuramente riflettere».

